

Questo spazio è dei lettori. Per consentire a tutti di poter intervenire, le lettere non devono essere di lunghezza superiore alle trenta righe,

altrimenti verranno tagliate dalla redazione. Vanno indicati sempre nome, cognome, indirizzo e numero di telefono. Le lettere pubblicate

dovranno avere necessariamente la firma per esteso, tranne casi eccezionali. Lettere anonime o siglate con pseudonimi vengono cestinate.

via Missioni Africane, 17 38121 Trento
Fax: 0461 - 886263
E-Mail: lettere@ladige.it

■ Contesto la perizia sul vallotomo di Mori

Ho assistito a Mori all'esposizione del professore Giovanni Barla del Politecnico di Torino della perizia tecnica da lui elaborata, per conto della Provincia di Trento, allo scopo di valutare la scelta tecnica provinciale, in particolare l'opzione del vallotomo quale barriera paramassi, la posizione del trincerone, il grado di pericolosità del diedro in esame, le modalità di discesa degli elementi del pilastro roccioso nel caso della sua de-

molizione. Com'era facilmente prevedibile, il luminare ha convalidato totalmente le proposte tecniche provinciali. Al professore sembra infatti non interessare che l'intero versante sopra l'abitato possa essere completamente devastato, prima con l'imponente vallotomo e poi con la discesa dei massi rocciosi dal pilastro al trincerone. Questa calata sembra prevista demolendo il pilastro mediante esplosivo. Infatti il professore ha previsto più volte che le masse rocciose fossero lanciate, fenomeno imprevedibile per una massa inizialmente inerte e che la discesa potesse raggiungere al vallo tomo velo-

cià di tutto rispetto, dell'ordine dei 90 km/ora. Non si comprende poi come si possa ipotizzare il distacco di tutto il nucleo centrale del pilastro, se non mediante un'attenta indagine sul posto con particolare strumentazione. E anche se fosse vero che la superstite resistenza fosse affidata alla sola zona bassa, dove, secondo il professore, non è tecnicamente possibile realizzare un rinforzo, il problema si potrebbe superare con un'azione diretta sul masso condotta da tecnici specializzati con estrema cautela, eseguendo fori di ancoraggio lungo i lati verticali del pinnacolo con carotatrici a punta dia-

mantata a sola rotazione, bloccando nei fori robusti ancoraggi e tendendo da questi sopra il masso una ragnatela di reti e di potenti funi d'acciaio. Successivamente, assicurata l'immobilità del «mostro», si potrà chiodare il pinnacolo alla parete, in condizioni di sicurezza, così come realizzato sulla Paganella a monte di Zambana Vecchia, in condizioni ben più gravi e rischiose di quelle di Mori, e chiudere le fessurazioni con malte cementize espansive. Prudenzialmente vi sarebbe l'opportunità di sgomberare l'abitato sottostante, ma solo però nel breve periodo necessario per il bloccaggio del masso.

Non si comprende infine come possa essere realizzato il vallotomo in sicurezza durante il grande lavoro di scavo e riporto nella paleofrana che ricopre il versante, senza produrre pericolose vibrazioni e azioni dinamiche sul masso in esame, nelle operazioni di scavo, sollevamento e scarico dei blocchi ciclopici esistenti. Verso la conclusione, il professore di Ingegneria di Trento, titolare della cattedra di Paesaggio, ha invitato la popolazione di Mori, con alcuni esempietti poco probanti, ad avere coraggio negli interventi, se da questi derivi la sicurezza dell'abitato.

Paolo Mayr - Trento